LONGO parla a Cagliari

La Regione deve essere lo strumento di un generale progresso democratico

La DC strumentalizza l'autonomia regionale assoggettandola al potere centrale — L'unità di tutte le forze democratiche per andare oltre lo attuale governo

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 24.

« A sinistra, oltre questo governo »: con questa parola d'ordine, che campeggiava a grandi lettere sul palcoscenico del cinema Olimpia, si è tenuta stamani una grande assemblea popolare presieduta dal vice segretario generale del PCI, compagno on. Luigi Longo, sul tema: « Nuove maggioranze nella Regione e nel paese per la rinascita della Sardegna e del Mezzogiorno ».

Già alle ore 9 la sala dell'Olimpia e i portici della centralissima via Roma rigurgitavano di folla: operai, contadini, studenti, donne provenienti dai rioni di Cagliari, dalle frazioni e da altri centri della Sardegna.

Accolto da calorosi applausi il compagno Longo ha iniziato il suo discorso affermando che 15 anni dopo la istituzione della regione autonoma sarda, occorre fare una triste constatazione: la politica seguita dai governi d.c. centrali e regionali succedutisi in tutti questi anni non è valsa a dare un'altra configurazione alla Sardegna. Tutto è stato fatto dalla classe dirigente per svuotare e soffocare l'istituto regionale. Alla testa della Regione sarda, la DC e i suoi alleati hanno, di fatto, rinunciato a svolgere una funzione autonoma nei confronti del potere centrale. Hanno subordinato gli interessi della Sardegna alla volontà dei gruppi dominanti nazionali, facendosi così strumento di conservazione e non di rinnovamento politico e sociale. Essi arrivano a concepire l'idea autonomistica, al massimo, come un espediente tattico, come un mezzo per contenere le spinte di rinnovamento che salgono dal basso. Per noi comunisti, invece, l'autonomia regionale è una esigenza di democrazia e di unità.

I nostri avversari — ha proseguito Longo — ci accusano di volere l'autonomia regionale al solo scopo di disintegrare e di spezzare lo Stato. E' vero l'opposto. Per noi comunisti l'autonomia regionale risponde all'esigenza di creare già nel corso della lotta un nuovo tessuto democratico, nuovi e giusti rapporti tra autorità e cittadini, tra centro e base. E' solo l'esistenza di questi giusti rapporti che può garantire l'unità e la solidità della convivenza nazionale. Per noi, la autonomia non ha senso se la Regione non detiene speciali poteri legislativi che le permettano di risolvere autonomamente i suoi particolari problemi.

I fatti di questi quindici anni dimostrano le gravi responsabilità di cui si è coperto il governo centrale per tutta la politica svolta negli anni passati e per le gravi inadempienze dei precisi impegni presi nei confronti della Sardegna e del suo piano di rinascita. Queste responsabilità del governo centrale non attenuano, ma accrescono le responsabilità della giunta regionale. Essa ha dato prova di non avere voluto porsi di fronte al governo centrale su posizioni di reale autonomia e di non aver saputo, perciò, contrastargli il passo e superarne l'azione nell'interesse della Regione.

La Regione sarda, per assolvere la sua funzione di istituto propulsore del rinnovamento e del progresso dell'isola, ha bisogno — ha detto Longo — di avere alla sua testa uomini che credono veramente a queste sue funzioni. Ha bisogno, cioè, dell'unità di tutte le forze regionaliste e autonomiste. Per questo l'organizzazione comunista della Sardegna lavora con tutte le sue forze alla formazione di un nuovo schieramento autonomistico. Solo sviluppando questo nuovo schieramento sarà possibile riuscire a impedire che i gruppi monopolisti e le caste agrarie non prevalgano più sulla volontà e gli interessi delle popolazioni sarde.

L'elaborazione autonoma — ha proseguito il compagno Longo — non può essere tuttavia avulsa dai problemi nazionali e internazionali, ma deve incidere sulle decisioni del governo centrale.

Le forze padronali e il governo tentano di scaricare sui lavoratori e sul medio ceto imprenditoriale il peso delle difficoltà economiche. Il centro sinistra subisce molteplici contraddizioni: da un lato la spinta della destra economica, tendente a concentrare e razionalizzare la propria organizzazione, e dall'altro quella dei lavoratori, che chiedono invece più alti salari e si oppongono ai monopoli. In questa situazione, è inevitabile che nel PSI acquistino forza le opposizioni alla linea di Nenni: nell'ultimo CC socialista si è chiesto persino (a pochi mesi dall'esperimento di centro sinistra) di rompere con l'attuale governo. Noi vediamo con interesse l'estendersi all'interno del PSI di queste posizioni, ma vorremmo che non ci si illudesse di poter condurre queste battaglie da soli. Il collegamento con tutto lo schieramento democratico e di sinistra è necessario perchè quelle posizioni di resistenza e di lotta contro l'involuzione del governo di centro sinistra giungano a prevalere.

E' assurdo che i lavoratori socialisti, per quanto influenzati dall'autorità e dal prestigio di Nenni, possano accettare di stare in un governo che nega loro gli aumenti degli assegni familiari, che congela i fondi dell'INPS, i quali appartengono soltanto ai lavoratori; un governo che decide il blocco dei salari. Si tratta di andare oltre il centro sinistra.

I dirigenti nenniani giustificano la loro politica interna e internazionale, i continui cedimenti ai ricatti della DC e della destra, dicendo che non vi è altra via, e che solo così si evita di ricadere in un governo di centro destra o addirittura di spalancare le porte a un'avventura reazionaria. Ciò è falso perchè così facendo si incoraggiano proprio le destre ad aumentare le loro richieste mentre si scoraggiano le masse lavoratrici e se ne smorza l'entusiasmo rivoluzionario.

Un'alternativa esiste, ed è quella della ricerca dell'unità operaia, partendo dalla fabbrica, dai posti di lavoro, dalle rivendicazioni immediate, per respingere il ricatto delle destre e battere il monopolio democristiano. Non ci illudiamo che questa lotta sarà facile, ma è la strada che le masse lavoratrici dovranno percorrere se vorranno accedere al governo del paese in funzione non subalterna ma di effettiva direzione.

In precedenza avevano preso la parola i compagni Luigi Pirastu, Andrea Raggio, Mario Costenaro e Umberto Cardia. Quest'ultimo ha rilevato che la manifestazione era stata indetta per richiamare l'attenzione della popolazione, del Parlamento, del governo, dei partiti autonomisti e della giunta regionale sulla gravità della situazione economica e sociale della Sardegna.

g. p.

Firenze, Terni, Pescara: impegni per la stampa

Centinaia di manifestazioni si sono svolte ieri in tutto il Paese per la stampa comunista.

A FIRENZE la campagna lanciata dal Partito è stata aperta con un comizio del compagno Giorgio Amendola, di cui riferiamo a parte. Il segretario della federazione fiorentina, Marmugi, ha rilevato che il Partito si appresta alla sottoscrizione per « l'Unità » sullo slancio della campagna per il tesseramento che ha portato ad aumentare gli iscritti dello scorso anno.

A TERNI la campagna è stata lanciata dal Consiglio provinciale del Partito a conclusione di cento riunioni svoltesi nelle sezioni. L'impegno è di raccogliere 10 milioni (6 lo scorso anno), di diffondere 1000 copie giornaliere dell'« Unità » (anzichè 650) e 6000 domenicali (anzichè 5000), e di aumentare notevolmente (circa 200 copie) la diffusionee di « Vie Nuove » e di « Rinascita ». Alla riunione è intervenuto il compagno Sandro Curzi, vice responsabile della commissione propaganda del Partito.

A PESCARA in una serie di comizi e convegni sono stati illustrati gli obiettivi della sottoscrizione, che sono pressochè raddoppiati in molte sezioni rispetto allo scorso anno. Giovedì e domenica prossima si svolgereanno altre numerose manifestazioni. Complessivamente verranno raccolti sette milioni e mezzo e diffuso 115 mila copie dell'« Unità ».

Berlinguer al festival della stampa di Genova

Portare avanti l'iniziativa unitaria

Dalla nostra redazione

GENOVA, 24.

La campagna per la stampa comunista è stata aperta a Genova da una manifestazione durante la quale, dopo un'introduzione del segretario della federazione Sergio Ceravolo, ha preso la parola il compagno Berlinguer della Segreteria del PCI.

Con la campagna per la stampa — ha esordito Berlinguer — ci proponiamo di raggiungere quest'anno obiettivi che, in tutti i campi, ma particolarmente per ciò che si riferisce alla sottoscrizione e alla diffusione, sono notevolmente più elevati di quelli già pur così grandi conseguiti negli anni passati.

Due motivi fondamentali — ha soggiunto Berlinguer — ci hanno spinto in questa direzione. Il primo è che noi sentiamo come nell'ultimo anno la nostra forza e la nostra influenza si siano assai accresciute, sicché avvertiamo oggi la possibilità e la necessità di ricavare, da questo più grande prestigio del partito un consolidamento e potenziamento di tutti i suoi strumenti di propaganda, di lotta e di organizzazione. La consapevolezza della nostra forza, se rappresenta un elemento di fiducia per le prove che ci attendono, non ci impedisce però di vedere la serietà della situazione che ci sta di fronte. E qui — ha affermato Berlinguer — è il secondo motivo fondamentale che deve spingere il Partito a realizzare, con la campagna della stampa, uno sforzo eccezionale di iniziativa, di orientamento e di sviluppo dei propri collegamenti con le masse.

In realtà nella situazione del paese si sono andati accumulando, e continuano quasi ogni giorno ad accumularsi, nuovi e pericolosi elementi di deterioramento. A questo punto l'oratore ha ricordato le ripercussioni sul tenore di vita dei lavoratori originate dalla linea del governo, e le ipoteche sulle possibilità di programmazione democratica e di riforme. E' evidente — ha continuato il compagno Berlinguer — che una linea del tipo di quella seguita dal governo nel campo delle partecipazioni statali, riducendo drasticamente gli investimenti e quindi il peso economico dell'industria di Stato e, al tempo stesso, favorendo la sua compenetrazione col capitale privato italiano e straniero, rischia di compromettere la possibilità di utilizzare il settore pubblico dell'economia come leva fondamentale di una politica di programmazione democratica e antimonopolistica.

Vi è qui un'altra prova, ha detto l'oratore, di quanto sia sbagliata e nociva una linea che ha preteso e pretende di separare nettamente le misure anticongiunturali dall'avvio di una politica di riforme e di programmazione. Del resto, anche in altri campi e nell'indirizzo politico generale, si accentuano sempre più gli elementi di una svolta moderata, che tende a insabbiare ogni proposta di riforma (ad esempio la legge urbanistica), che dà luogo a gravi passi indietro, com'è quello che si sta verificando per le leggi regionali e per i poteri delle Regioni, e che passivamente subisce e accoglie le massicce pressioni esercitate dai gruppi dominanti sul governo e sui pubblici poteri.

A questo riguardo Berlinguer ha ricordato come questo tema sia stato affrontato dal recente Comitato centrale del PSI; ma affrontato in modo sbagliato e tale da vanificare il tentativo di rafforzare il peso politico del PSI. E ciò non solo per il fatto che nessuna critica è stata rivolta alla DC, o perché il discorso è parso limitarsi agli impegni programmatici; ma anche perché, mentre si chiede una « verifica » e si dà l'impressione di voler puntare i piedi, si continua però ad affermare che al centro-sinistra non esiste alternativa, se non in una soluzione di destra. Questo significa ridurre a nulla la capacità contrattuale e la forza di pressione del PSI, e accettare una logica che porta inevitabilmente ad accettare e subire nuovi arretramenti e nuove mortificazioni.

Il giudizio negativo che noi diamo del recente Comitato centrale del PSI — ha continuato Berlinguer — non deve tuttavia impedirci di apprezzare il riflesso, chiaramente emerso in quel dibattito, del fatto che fra i militanti e i quadri socialisti si fanno strada non solo l'amarezza e la delusione profonda per il corso che va prendendo la politica governativa, ma anche una volontà di non lasciarsi trascinare su una china che potrebbe divenire assai pericolosa per il PSI, per i suoi rapporti con le masse e, più in generale, per le prospettive dello sviluppo democratico del paese.

Anche da questo segno, pertanto, noi comunisti dobbiamo ricavare la necessità di portare avanti, in tutte le direzioni, il nostro dialogo e la nostra iniziativa unitaria, rivolta a dare uno sbocco positivo alla situazione e a far avanzare il processo di formazione di una nuova maggioranza democratica.

Amendola a Firenze

L'opposizione del PCI alle leggi agrarie quadripartite

FIRENZE, 24

Il compagno on. Giorgio Amendola ha pronunciato oggi un discorso al cinema Odeon, illustrando la politica dei comunisti nei confronti dei problemi agrari. « Nessuno — egli ha detto — può oggi disconoscere il posto che hanno oggettivamente assunto i problemi della agricoltura nella crisi economica del paese ».

La critica che noi comunisti facciamo alle leggi agrarie presentate dal governo ed alla legge di modifica dei contratti agrari in discussione al Senato, a parte i rilievi dettagliati ai diversi punti, e le richieste di miglioramento attraverso la presentazione di emendamenti, è che questo progetto di legge non si inserisce in una linea di sviluppo economico democratico, in una linea di programmazione e di rinnovamento strutturale, ma cerca soltanto, attraverso parziali aggiustamenti, di portare avanti una linea di ammodernamento capitalistico. E' un tentativo destinato, in ogni caso, al fallimento ».

Natta a Merano

Involuzione del governo di centro-sinistra

BOLZANO, 24

In un comizio elettorale a Merano, il compagno Natta ha affermato che gli atti compiuti e i propositi manifestati negli ultimi giorni da parte del governo di centro sinistra dimostrano l'aggravarsi di un indirizzo politico, non solo contraddittorio, ma involutivo. L'atteggiamento assunto sui problemi degli assegni familiari e delle pensioni della Previdenza sociale, il rifiuto opposto alle rivendicazioni legittime dei postelegrafonici e dei ferrovieri che costringono queste due categorie alla lotta, le misure di favore per la fusione delle società anonime, salutate come positive dai fautori di un'ulteriore concentrazione monopolistica, sottolineano un indirizzo che ha come sbocco la volontà di bloccare i salari, di riversare sui pensionati, sui lavoratori, sui ceti medi il prezzo delle difficoltà della congiuntura, delle distorsioni e delle ingiustizie radicali del sistema. Così la rottura delle trattative per il contratto dei tessili e dei chimici, il mancato rispetto del contratto dei metallurgici, indicano che i padroni si sentono autorizzati all'intransigenza e alla prepotenza.

Concluso il congresso dei ferrovieri

Novella: il governo si muove su una linea opposta ai sindacati

La collaborazione richiesta è possibile ma finora nessuna proposta di politica economica dei sindacati è stata presa in considerazione

Dal nostro inviato

RIMINI, 24.

Uno spirito di lotta e di combattività elevati hanno caratterizzato il 7. Congresso del Sfi-Cgil, concluso oggi, in un clima di grande entusiasmo, con un discorso dell'on. Novella.

Iniziando a parlare, l'on. Novella ha sottolineato l'importanza del Congresso, che ha affrontato i problemi della situazione generale che è di fronte a tutto il movimento sindacale e alle forze democratiche italiane e, le decisioni di lotta adottate che si aggiungono alle lotte in corso fra le altre categorie. La situazione che abbiamo di fronte presenta — ha detto Novella — aspetti singoli e preoccupanti in riferimento alla politica governativa. E' chiaro che quando il governo chiede la collaborazione delle organizzazioni sindacali alla sua politica economica, e nel suo diritto. La CGIL ha anzi considerato il metodo degli incontri con i sindacati come un fatto positivo. Sono presenti, però, nelle posizioni del governo aspetti preoccupanti in quanto si tenta di rovesciare sui sindacati, e sulla CGIL in particolare, responsabilità che essi non hanno. Si chiede una collaborazione per l'attuazione di una linea politica economica, dalla cui elaborazione i sindacati sono stati completamente esclusi. Si deve aggiungere che tale linea non solo ignora completamente le posizioni e le proposte espresse dalla CGIL in materia di politica anticongiunturale e di programmazione economica ma che la collaborazione stessa viene richiesta su una linea che si muove in senso opposto a quello indicato dalla nostra confederazione.

E' questo il punto più delicato della situazione, ha proseguito Novella. Si esalta la funzione autonoma del sindacato nella società e nello stesso tempo lo si accusa di responsabilità inesistenti riguardanti la situazione congiunturale. Oppure si nega qualsiasi valore ai contenuti che il sindacato dà e può dare in materia di elaborazione di politica economica, arrivando a chiedere un rovesciamento delle sue posizioni. Che cosa resti di effettivo nel riconoscimento dell'autonomia del sindacato dopo tutto questo, si è chiesto Novella, non si riesce a capire. Non si capisce, cioè, quale valore possano avere le funzioni del sindacato nella società, quando gli interessi e le posizioni che esso esprime sono esclusi da ogni considerazione. Oggi si fa appello a situazioni nuove e quindi alla necessità di soluzioni nuove; ma le proposte della CGIL in materia di politica economica si riferiscono proprio alle situazioni nuove.

Noi abbiamo respinto e respingiamo decisamente — ha proseguito l'on. Novella — ogni proposta di tregua salariale, perchè respingiamo la tesi secondo cui gli aumenti salariali sarebbero all'origine delle difficoltà congiunturali. Respingiamo altresì una politica anticonguntural e che sia in contraddizione con una programmazione democratica. E' indubbio che oggi esistono esigenze di mutamento nell'orientamento degli investimenti e di incremento della produttività nazionale, ma esse richiedono un nuovo corso della politica economica a netto carattere antimonopolistico, basato sulle riforme di struttura di cui quella della Pubblica amministrazione, per esempio, e in essa delle Ferrovie dello Stato è parte integrante.

Certo, la linea proposta dalla CGIL investe le attuali direttrici economiche e sociali del paese, ma partire da questo per definire la CGIL un sindacato socialista, come qualcuno vuol fare, non ha senso. Noi ci muoviamo coerentemente — ha affermato con forza l'on. Novella — sulle linee più avanzate della Costituzione.

Sul problema dell'unità sindacale, Novella ha criticato le tendenze della CISL a soffermarsi sulle diversità di impostazione che si sono determinate nel campo del pubblico impiego per teorizzare l'ineritabilità di una frattura, tendenza questa sconfessata anche dallo svolgimento di alcune importanti lotte sindacali unitarie di questi giorni.

E' necessario sottolineare — ha aggiunto Novella — che quella organizzazione sindacale che in questo momento si ponga su un piano di contestazione della necessità dell'unità d'azione — mentre il padronato attacca decisamente alle fondamenta le rivendicazioni e le posizioni già realizzate dai lavoratori — si assume responsabilità imperdonabili.

Noi lavoreremo — ha concluso — affinchè in ogni fabbrica, in tutti i luoghi di lavoro, ad ogni livello l'unità d'azione si affermi come strumento essenziale delle conquiste sindacali.

In seduta notturna il Congresso aveva approvato la mozione conclusiva e aveva eletto i nuovi organismi dirigenti. Segretario generale è stato riconfermato all'unanimità l'on. Degli Esposti.

Silvestro Amore

La visita di Segni in Sicilia

Medaglia d'oro a Palermo e Trapani

Labaro repubblichino sul palco del Presidente della Repubblica - Andreotti esalta le virtù militari « indispensabili al progresso civile e culturale »

PALERMO — Un cittadino, rotti i cordoni, si è avvicinato al Presidente per consegnargli una petizione. Generali e poliziotti si precipitano sul malcapitato, immobilizzandolo (Telefoto)

Dalla nostra redazione

PALERMO, 24.

Stamani Segni ha iniziato la sua visita ufficiale in Sicilia. A Palermo il Presidente della Repubblica ha insignito della medaglia d'oro al valor civile il labaro della città che agli orrori della guerra fascista dette un doloroso, alto contributo, ed ha poi presenziato alla celebrazione del 18° anniversario della promulgazione dello Statuto che sancisce la speciale autonomia del l'isola. A Trapani, nel pomeriggio, l'on. Segni ha concesso un'altra medaglia d'oro a quel Comune e domani, ancora a Palermo, dopo aver ricevuto una laurea "ad honorem", parteciperà ad una seduta straordinaria del Parlamento regionale e quindi proseguirà per Catania, Enna, Messina e Siracusa dove la visita del Capo dello Stato si concluderà mercoledì sera.

Il viaggio di Segni non è certo cominciato sotto i migliori auspici. Stamane, alla cerimonia per la consegna della medaglia d'oro alla città di Palermo faceva spicco, ad un lato del palco presidenziale, un lugubre labaro repubblichino, esattamente quello degli ex combattenti palermitani della RSI! Al lato opposto del palco, tra i labari che rappresentavano invece le altre città italiane insignite di medaglia d'oro, c'era anche quello di Marzabotto martire.

Un'impronta significativa alla cerimonia è stata data anche, e soprattutto, dal ministro della Difesa, Andreotti il quale, pronunziando il discorso ufficiale, ha esaltato le virtù militari del popolo italiano « indispensabili — ha detto testualmente — per qualsiasi progresso civile e culturale ». Andreotti ha poi attaccato « gli intellettuali che offendono sistematicamente le tradizioni patriottiche ».

Poco dopo, al teatro Massimo, dove si celebrava solennemente la promulgazione dello Statuto, Segni è stato tuttavia bruscamente richiamato alla dura realtà siciliana che esige, più di un formale omaggio, un chiarimento dei rapporti tra Regione e Stato. Lo Stato, e per esso anche i governi che furono presieduti dall'onorevole Segni, ha mantenuto nei confronti delle legittime rivendicazioni regionali un atteggiamento che proprio stamani, in un manifesto lanciato per l'arrivo del Capo dello Stato, la Federazione palermitana del PSIUP definisce « elusivo e sostanzialmente ostile », denunciando come i poteri della Regione siano umiliati o addirittura disconosciuti e gli stessi adempimenti costituzionali inattuati come del resto è stato denunciato alla Camera nel corso del dibattito sulla mozione Togliatti-Macaluso la settimana scorsa.

Questi temi si avvertivano, con un filo di polemica, nel discorso del Presidente della Regione D'Angelo il quale ha detto che i siciliani sono ancora « desiderosi di giustizia » e attendono ancora con ansia che lo Statuto venga « urgentemente » attuato nella sua pienezza.

Segni ha però evitato di rispondere, limitandosi a ringraziare per una medaglia d'oro che gli è stata offerta.

G. Frasca Polara

A proposito di democrazia nell'esercito

Deputato del Friuli V.G. consegnato in caserma

E' il compagno Jarc eletto nella recente consultazione dalla minoranza slovena - Interrogazione ad Andreotti

Dal nostro inviato

LODI, 24.

Il soldato Jarc Giuseppe è stato « consegnato » nella caserma Chiarle. Il comando del 17° reggimento di artiglieria controaerea leggera non si è sentito onorato di annoverare fra la « bassa forza » un deputato al nuovo parlamento regionale del Friuli - Venezia Giulia. Molti ufficiali di carriera conoscono bene i regolamenti militari, altrimenti non farebbero carriera; ma ignorano quel che dice la Costituzione. Anzi, costoro sostengono che la legge fondamentale della Repubblica deve rimanere al di fuori delle caserme.

Il « soldato-deputato » Giuseppe Jarc, 23 anni, studente universitario, comunista, appartenente alla minoranza slovena di Gorizia, eletto da pochi giorni al parlamento della sua regione nella lista del PCI, non sarà, forse, presente martedì alla solenne seduta inaugurale del consesso di cui è entrato a far parte. Il parlamento aveva già deciso che egli, insieme a un liberale, fungesse da segretario.

Il « caso » dell'artigliere Jarc, nuovo per l'esercito della Repubblica, si è comunque incominciato a risolverlo nel peggiore dei modi. Nei giorni scorsi Giuseppe Jarc ha ricevuto nella caserma Chiarle, dove è di stanza il 3° gruppo del 17° reggimento, l'invito a presenziare alla seduta inaugurale del parlamento regionale. Da buon soldato, l'artigliere ha chiesto al comandante del suo reparto di poter usufruire di un permesso. In precedenza aveva richiesto un altro permesso, che gli era stato regolarmente negato, per poter effettuare un esame universitario. Ma stavolta era sicuro di farcela.

Invece il comando gli ha negato nuovamente il permesso. Non solo, ma ha aperto addirittura una vera e propria indagine di tipo poliziesco sull'operato del suo « soldato-deputato ».

Giuseppe Jarc è convinto, al contrario, del suo buon diritto. Nella mattinata di sabato telefona al deputato comunista on. Edgardo Alboni, gli chiede consiglio e prende con lui un appuntamento per il tardo pomeriggio. Alboni gli dice di insistere presso il suo comando e di ricordare ai suoi ufficiali che gli articoli 50 e 51 della Costituzione parlano chiaro. Tutti i cittadini possono accedere alle cariche elettive. L'adempimento del servizio militare non può pregiudicare l'esercizio dei loro diritti politici. Per la seconda volta il giovane artigliere torna quindi alla carica; ma per la seconda volta si sente rispondere che il permesso non può essere accordato.

Nella stessa giornata di sabato, mentre si trova in libera uscita, il « soldato deputato » raggiunge verso le 19,30 la sede del Partito comunista italiano, nella centralissima via Umberto I, per potersi incontrare con l'on. Alboni. Lo ufficio del parlamentare si trova appunto nei locali della sezione comunista.

Mentre Jarc attende in ufficio che arrivi l'on. Alboni, un sottufficiale della polizia militare, in borghese, penetra nei locali del Partito comunista, scopre il « soldato deputato » in flagrante conversazione con alcuni compagni e lo invita perentoriamente a seguirlo in caserma. In strada aspettano, addirittura, un capitano e altri due ufficiali in divisa che portano lo Jarc in caserma.

Stamattina l'on. Edgardo Alboni si è recato due volte alla caserma per avere notizie sull'artigliere goriziano. La prima volta ha potuto parlare con l'ufficiale di picchetto, un sottotenente, che gli ha solamente potuto dire che « ieri sera il soldato Jarc si trovava consegnato ». Poco più tardi, il deputato è stato ricevuto da due capitani, il comandante del gruppo e il comandante del reparto in cui è inquadrato Jarc, che gli hanno assicurato che nessun provvedimento disciplinare era stato adottato fino a quel momento nei confronti dell'artigliere. « La pratica è stata trasmessa ai comandi superiori ».

Può darsi che entro domani i « comandi superiori » prendano una decisione e può anche darsi che l'artigliere Giuseppe Jarc possa sedersi martedì al suo banco di deputato regionale. Almeno, questa è la soluzione augurabile. Ma i fatti accaduti a Lodi in queste ultime ore dimostrano qual è lo spirito democratico che vige nel nostro esercito. Tre parlamentari comunisti, gli on.li Alboni, Bernetic e Lizzero, hanno appunto voluto sottolineare la gravità di questa situazione nella interrogazione al ministro Andreotti ch'essi hanno sottoscritto.

Piero Campisi

Due fratellini a Pisa

Folgorati nel bagno muoiono abbracciati

PISA, 24.

Abbracciati, due fratellini — Maria Beatrice De Ruggero di cinque anni e Giuseppe Maria di tre — sono morti folgorati dalla corrente elettrica mentre stavano facendo il bagno nella propria abitazione. I bimbi abitavano, con i loro genitori, nel popoloso rione di Sant'Andrea.

Erano tutti in casa, questo pomeriggio: il padre stava leggendo, a letto e la mamma, intenta a faccende domestiche, li aveva lasciati soli per qualche minuto nella vasca da bagno a sguazzare e giocare, felici, nell'acqua. L'allarme è nato da un improvviso silenzio. La donna, incuriosita e preoccupata, ha fatto capolino in bagno. Lo spettacolo era agghiacciante: i due bimbi, abbracciati, giacevano immoti nella vasca.

Subito sono stati portati al più vicino ospedale; ma non c'era nulla da fare. I piccoli erano morti sul colpo.

La sciagura è stata così ricostruita: Maria Beatrice, giocando, aveva toccato con le mani bagnate la presa della corrente industriale, ricevendo una violenta scarica e il fratellino l'ha abbracciata, forse credendo ad un nuovo gioco, forse cercando istintivamente di aiutarla. Ma la corrente s'è trasmessa anche a lui, uccidendolo insieme alla sorella.

Celebrazione del 24 maggio

L'ANCR chiede l'aumento delle pensioni

L'Associazione nazionale combattenti e reduci ha celebrato il « 24 maggio » con una serie di manifestazioni in tutta Italia al centro delle quali sono state poste, quest'anno, le rivendicazioni tuttora insoddisfatte della categoria.

Parlando al teatro Eliseo, il presidente della Federazione romana dell'ANCR ha sottolineato che « i sacrifici e le lotte dei combattenti della prima guerra mondiale e dell'ultimo conflitto non possono e non debbono essere dimenticati o misconosciuti ». L'oratore ha ricordato poi i motivi di profonda insoddisfazione degli ex combattenti per il mancato accoglimento, da parte del governo, delle loro richieste, quali ad esempio, l'approvazione della legge sulle pensioni, da tempo giacente al Parlamento, la concessione di benefici combattentistici e la riorganizzazione dell'ANCR. Lo onorevole Villa ha concluso il suo discorso affermando che gli ex combattenti proseguiranno la loro lotta